

## ***Il più grande spettacolo dopo il week-end: focus, sintassi e macrosintassi negli show tv di Fiorello***

Roberta Maci

**Il più grande spettacolo dopo il week-end (*The bigger show after the week-end*): focus, syntax and macrosyntax in the Fiorello's tv show.** In this paper we are going to examine Fiorello broadcast speech, presenter in the entertainment television show *Il più grande spettacolo dopo il week-end*. We will embrace the French analysis model by Claire Blanche-Benveniste; it will obviously be subjected to some modifications in order to make it suitable to Italian language; for example we will not take into account grammatical matter about plural desinences, that is a really important issue for the French language in which under one-third of oral conversations has audible desinences: *je [parl] tu [parl] il [parl] ils [parl] / parl-o parl-i parl-a parl-ano*. In the lexical analysis we will take into account regional remarks, technical terms, figures of speech, superlatives, synonyms, neologisms. Syntax analysis will take into account neostandard Italian. About macrosyntax we will consider how the sentences are arranged; we will meet the new definition for a sentence developed by Cresti, and the difference between *noyau*, *préfixe* and *suffixe*. Our corpus includes 9 hours of television broadcast, recorded between 2011 November and December.

**Keywords:** Italian oral speech, linguistic analysis, macrosyntax, *noyau*, prefix, suffix.

In questo lavoro esamineremo il linguaggio televisivo di Fiorello, conduttore del programma di intrattenimento *Il più grande spettacolo dopo il week-end*. Adotteremo il modello francese di Claire Blanche-Benveniste, con le modifiche richieste dalle peculiarità della lingua italiana; ad esempio non considereremo la questione delle marche grammaticali del plurale, di grande entità nella lingua francese, in cui meno di un terzo delle conversazioni ha dei plurali udibili:

*je [parl] tu [parl] il [parl] ils [parl]  
parl-o parl-i parl-a parl-ano*

Nell'analisi lessicale considereremo regionalismi, termini tecnici, superlativi, figure retoriche, ripetizioni, sinonimi con diverso grado di formalità, neologismi. Con la sintassi analizzeremo fenomeni di enfasi, tratti dell'italiano dell'uso medio e segnali discorsivi. Sul piano della macrosintassi considereremo gli enunciati e la loro forza illocutoria, la nuova definizione di frase proposta da Cresti, la differenza tra *noyau*, *préfixe* e *suffixe*; apportheremo la punteggiatura su alcuni enunciati per spiegare visibilmente la differenza tra sintassi e macrosintassi.

Il *corpus* è composto da 9 ore di emissione televisiva, registrate tra novembre e dicembre 2011.

*Fiorello e la televisione nell'epoca della convergenza mediatica*

“Da tempo la televisione generalista ha abbassato i suoi standard linguistici e instaurato il regno dell'eccezionale” (Grasso, 2009, p. 577). Aldo Grasso apre con queste parole una sua analisi dei cambiamenti della nuova televisione. Nella sua *Fenomenologia di Fiorello* racconta come lo *showman* “sia stato capace di sconvolgere i palinsesti RadioRai, rivitalizzare l'ascolto (per la prima volta nella storia della radio, *Viva Radio2* ha avuto nel corso della stagione un ascolto superiore a quello dei notiziari radiofonici), immettere linfa nuova in un medium che appariva destinato a un lento declino” (Grasso, 2008, p. 36).

Grasso fa notare come Fiorello abbia dato vita a una trasmissione di culto, capace di uscire dal mezzo e dal testo radiofonico fino a imporsi su altri mezzi ed entrare in altri testi: parliamo perciò di convergenza mediatica di questo conduttore.

*Il più grande spettacolo dopo il week-end* è il varietà presentato da Fiorello e andato in onda in diretta in prima serata su Rai Uno nell'autunno 2011. Ha riportato un vasto successo di pubblico, presentandosi come un attualissimo *one man show* e al tempo stesso conservando elementi tipici del varietà tradizionale.

Fiorello, ormai uno stile, un marchio, supera i confini dei mezzi di comunicazione e passa dalla televisione alla radio e ai CD. La convergenza si realizza in pieno in *Il più grande spettacolo dopo il week-end*, dove trovano un posto Marco Baldini e il maestro Cremonesi, che ripropongono la squadra vincente di *Viva Radio2*, adattandola allo spettacolo televisivo, dove il conduttore unico ha ruolo predominante. In *Il più grande spettacolo dopo il week-end* trovano inoltre spazio dei personaggi già interpretati da Fiorello in *Viva Radio2*, mettendo in atto ciò che nota Grasso a proposito del successo del programma radiofonico: “Tutti a riprendere le gag della trasmissione, a riproporle nel flusso televisivo, con la radio che diventava protagonista e oggetto di discorso di un medium che sembrava totalmente averla sopraffatta, la tv” (ivi, p. 36).

Massimo Arcangeli osserva come il linguaggio della televisione tenda al *riuso* di alcune trovate linguistiche, soprattutto in pubblicità; e Paolo D'Achille sottolinea che i titoli di molte trasmissioni ne riprendano altri: è il caso di *Il più grande spettacolo dopo il week-end*, che ricalca il titolo di un recente successo discografico di Jovanotti.

La nostra analisi linguistica metterà in luce la piena rispondenza del parlato di Fiorello ai tratti propri dell'italiano dell'uso medio, mostrandoci che la televisione, da maestra della lingua italiana, è diventata “specchio della realtà

linguistica contemporanea, anche nei suoi aspetti più informali” (D’Achille 2006, p. 246). Perché questo cambiamento?

La televisione è stata il soggetto di un’importante azione unificante dell’Italia sul piano linguistico. Tullio De Mauro, nella *Storia linguistica dell’Italia unita*, dà grande rilevanza all’influenza linguistica di stampa, radio, cinema e televisione: già prima della seconda guerra mondiale la radio raggiungeva le masse popolari (emblematico l’uso che della radio e del cinema, mezzi di comunicazione *di massa*, fece il Fascismo); nel dopoguerra la televisione arrivò con maggiore efficacia alle fasce più povere della popolazione, non raggiunte dalla stampa: “l’avvento della televisione fu un’occasione unica, per alcuni, di ascoltare una voce che parlava in lingua italiana, portando nelle campagne, in zone arretrate e legate alla più arcaica cultura rurale, un’immagine del mondo esterno” (Marazzini 2004, p. 29). Per questo motivo si riconosce alla televisione un ruolo significativo nella formazione dell’identità linguistica nazionale. Il parlato trasmesso è anche un parlato-scritto: conduttori, giornalisti e attori leggono o recitano testi scritti. Negli ultimi decenni però, all’inizio con le reti private, poi anche su quelle pubbliche, si assiste a un’irruzione del parlato: la televisione attuale è diventata lo specchio della complessa realtà dell’italiano contemporaneo. È abbandonata pertanto la prospettiva per cui la televisione è maestra di lingua italiana: i nostri comportamenti linguistici non sarebbero determinati dagli usi proposti dalla televisione, ma sarebbero da questa rappresentati in tutte le loro varietà.

L’analisi linguistica che proponiamo documenterà l’aderenza della lingua di Fiorello all’italiano “dell’uso medio” descritto da Sabatini, e metterà in luce molte eccezioni valutabili positivamente.

Secondo Paolo D’Achille, l’italiano “tradizionale” che caratterizzava la lingua della televisione delle origini si spiega con la predominanza dei testi scritti. La televisione di oggi invece dà più spazio al parlato autentico e le “irruzioni”: molti conduttori di varietà improvvisano. Inoltre sono cambiate le modalità di fruizione del mezzo:

(...) all’inizio si assisteva alle trasmissioni televisive quasi in religioso silenzio, non di rado collettivamente; oggi ciò avviene solo in occasione di film o di fiction di qualità, o di “eventi” particolari ampiamente pubblicizzati (la *Lectura Dantis* di Roberto Benigni, gli show di Adriano Celentano e di Fiorello, la telecronaca di qualche partita della nazionale di calcio), ma la maggior parte dei programmi è seguita distrattamente o a tratti (...) e la televisione accesa finisce spesso col fare da “rumore di fondo” mentre in casa si fanno tante altre cose: si cucina, si mangia, si parla, si gioca, si studia, si litiga, ci si assopisce (le stesse cose, del resto, che si vedono spesso fare in TV...) (D’Achille, in Aprile, 2010, p. 127).

Nella prospettiva di Paolo D'Achille lo spettacolo di Fiorello è inserito tra gli "eventi particolari" che si seguono con una certa attenzione e di qualità superiore alla media, e nella nostra analisi noteremo la presenza nel *corpus* dell'italiano dell'uso medio, adoperato con stile da un conduttore che riesce a costruire uno *show* di cui è il *one man* perfetto, con abili richiami alla figura del presentatore tradizionale, cara alla televisione delle origini.

Per citare solo un esempio, Fiorello interpella il pubblico e introduce tutti i suoi ospiti con la formula tradizionale di annuncio, oggi oramai accantonata:

Signori - la mia dolce metà: MARCO BALDINI!

La formula canonica è anche nella versione inglese per introdurre un mito internazionale:

LADYES AND GENTLEMEN TONIGHT WITH US MISTER TONY BENNETT!

*Analisi linguistica: il lessico*

Quali sono le scelte lessicali di Fiorello nella costruzione estemporanea dei suoi discorsi? Certe impronte che dà al proprio stile appartengono ai tratti dell'italiano dell'uso medio, e sono dovute al radicarsi dell'italiano *neostandard* in determinate situazioni linguistiche; altre caratteristiche invece sono scelte di registro dovute al tipo di emissione, al pubblico, o allo stile comunicativo del soggetto.

*Tratti tipici dell'italiano dell'uso medio*

*Sinonimi con diverso grado di formalità*

Si nota l'inesistenza di *poiché* e *affinché* al posto dei molto ricorrenti *perché* e *che* nelle causali e nelle finali:

Noi dobbiamo selezionare questi giovani perché io sono il genio della musica  
Vieni che ti mordo - Mazza

Nell'arco delle quattro puntate solo una volta è usato *siccome* nella causale:

Siccome io vorrei cantare insieme a lui

e una volta *come mai* nell'interrogativa:

Come mai in questo periodo non [...]

Alto è l'utilizzo di modi dire comuni e frasi fatte:

Lei ha tenuto botta  
Che Dio l'abbia in gloria

Le espressioni colloquiali contribuiscono alla simpatia travolgente del conduttore e rispondono al desiderio di coinvolgere il pubblico e avvicinarsi il più possibile ai telespettatori (D'Achille 2006, p. 251):

Oh guarda che è bella 'sta nana  
Prendiamocela comoda  
Novanta secondi e torniamo nel frattempo io mi slinguazzo Mazza

Spesso Fiorello si abbandona a espressioni volgari ben collocate nel contesto scherzoso e frizzante creato dal conduttore. Secondo Guido Gili l'uso di queste parole e modalità espressive ha perso il suo carattere di spontaneità, per essere reiterato quale espressione "tipica", come accade proprio nei monologhi dei "nuovi comici" (Gili, in Aprile, 2010, p. 165):

Lei signora Merkel ha un culetto piccolo così dai culetto dai come si dirà?  
Culetten?  
Con le centrali nucleari diventeremo tutti col culo fosforescente

Spesso le espressioni volgari sono usate quando Fiorello si cimenta in esilaranti imitazioni durante i monologhi sui "pischelli e pischelle"; allora la volgarità fa parte del gergo di questa "categoria":

Ma guarda che vestito di mmerda [...] 'sti cazzi di tacchi  
Ma che minchia senti tu?

Espressioni ambigue sono presenti quando Fiorello si rivolge a Mazza, nel tentativo di stuzzicare il Direttore e metterlo in situazioni imbarazzanti e ridicole:

Ah è stato sempre il mio sogno mordere una mazza vieni qua  
PORCA PALETTA

Sulla scia di quest'ultimo esempio c'è l'autocensura di Fiorello, che non lascia comunque dubbio sulle sue intenzioni:

E col vento che gli faceva girare le pale? Le pale ho detto.

#### *Scelte pronominali*

Scontato il fatto che le forme *ella*, *egli*, *essi*, soppiantate da *lei*, *lui*, *loro*, come sempre più spesso accade nel parlato, Fiorello estende la forma *gli* sia al femminile:

Gli hanno comprato i giocattoli [*le*]  
sia al plurale:

Gli lancio un anatema [*loro*]

Anche se in un caso troviamo la forma standard *loro*:

Se tu dai loro le chiavi questi come i Ninja entrano

### *Ripetizioni*

Spesso nel parlato spontaneo assistiamo alla ripetizione del soggetto anche a breve distanza. Questa modalità alleggerisce la sintassi perché permette frasi brevi e semplifica il discorso. Nonostante che ciò possa sembrare un fenomeno di rilevanza sintattica più che lessicale, Blanche-Benveniste sottolinea che non si può tener conto solo delle ripetizioni e dell'ordine in cui sono collocate le parole, ma bisogna analizzare anche le relazioni grammaticali che caratterizzano le ripetizioni e la "storia sintattica" dell'elemento lessicale considerato attraverso la sue successive menzioni nel testo; nel discorso televisivo, la ripetizione semplifica il lavoro al conduttore, alle prese con la ricerca di parole e i tentativi di creazione di un flusso ininterrotto; le ripetizioni contribuiscono alla coesione testuale, alla creazione della progressione lineare di cui parla Combettes:

Lui vorrebbe, vorrebbe un giorno dire ai suoi figli ai suoi figli quando li avrà se li avrà SE li avrà non so se li avrà li avrai?

Le ripetizioni fungono da raccordo tra i turni di parola, da presa del testimone nella staffetta che è la costruzione di un unico discorso a due voci – con un ospite o con Baldini – e che richiede la capacità di assecondare l'invenzione di contenuti e la proposta linguistica del partner:

F: E infatti è bella  
B: Eh  
F: Lo sapevo era bella ma non è sua  
B: Eh non è sua  
F: Non è sua non arrivi  
B: Non ci arrivi  
F: Non è ics  
B: Non è ics

### *Neologismi*

Si nota un'alta frequenza di neologismi stilistici, parole nuovissime inventate e utilizzate al momento dal conduttore, che così contribuisce a costruirsi uno stile o rafforzare e caratterizzare la propria immagine. Solitamente i neologismi di questo tipo non lasciano segni nel lessico della lingua perché il loro

uso è limitato nel tempo e nel luogo a quello che ne fanno i loro stessi inventori (Aprile 2005, pp. 57-58). Il *corpus* in questione è al tempo stesso il luogo di nascita e di estinzione di alcuni neologismi stilistici, come *mazzizzarsi* (ripetuto anche nelle puntata successiva):

Mi mazzizzo mi metto qua

Si veda poi questa sequenza, costruita con la rapida alternanza di neologismi recenti della comunicazione da prestiti linguistici la cui marca morfologica consente l'adattamento all'italiano:

Io taggo twitto chatto chatto twitto e taggo taggo twitto chatto tango twitto e chatto.  
Dov'è chatto?  
Lo chassé è quello che chassa

#### *Altri tratti del lessico*

##### *I superlativi*

Nel *corpus* analizzato ci sono ben 49 superlativi assoluti, di natura stilisticamente rilevante (si veda il "metasuperlativo" dell'ultimo esempio):

Signori la grandissima Giorgia a dopo con il finale  
Ma basta guardare in faccia questo pubblico meraviglioso giovanissimo  
È un grandissimo musicista  
Un'attrice bellissima---un'attrice bravissima---un'attrice- issima

Spesso quelli relativi ricalcano il titolo della trasmissione:

Adesso signori abbiamo il più grande governo dopo il week-end  
Veramente sei il più bel calciatore dopo il week-end che io abbia mai visto  
Chiara Noschese con noi allo spettacolo più grande dopo il week-end ho mischiato le parole

#### *Le figure retoriche*

Grande è la ricorrenza delle figure retoriche che, come sottolinea Paolo D'Achille, caratterizzano l'italiano contemporaneo soprattutto giovanile, con riferimento specifico all'iperbole (D'Achille 2006, p. 215):

Devono capire qual è il microfono dall'uno al ventitré ne abbiamo

Numerose anche le metafore:

Ma anche il topo gigante è forte eh? Nadal

Al confronto Marlyn Manson è Floris

Molto spesso Fiorello libera la fantasia dando vita a improbabili similitudini:

Guidavo con le gambe chiuse che sembravo Audrey Hepburn in Vacanze Romane  
La sigaretta è come il maiale: non se butta via niente

### *Regionalismi*

Moltissimi sono gli esempi di regionalismi, segno dell'apertura al dialetto, in ambito comico, di cui parla Paolo D'Achille. Prevala la varietà romana, da sempre molto usata in televisione, anche dai non romani (D'Achille, in Aprile, 2010, pp. 133-134):

F: Senti bello ma quanto ce vole ad arrivare?  
T: Ancora du minuti dotto'  
F: Ma che du minuti siamo ancora in centro qua  
T: E vabbe' famo du minuti e mezzo che vvuo' ffa' ccentro o raccordo  
F: Er raccordo  
T: Er raccordo è bloccato dotto'  
F: Ma che me lo chiedi a fare allora facciamo il centro  
T: C'è 'sta manifestazione dotto' ma cce semo abituati e comunque col montaggio se fa subito

In un paio di casi l'estrazione siciliana del conduttore, ampiamente rivendicata, fa capolino in forme-bandiera:

Ma che minchia senti tu?  
Cumparuzzi ve salutiamo

### *Analisi linguistica: la sintassi*

L'oggetto di studio sarà la *frase*, l'unità sintattica di maggiore ampiezza, categoria teorica astratta in base alla quale può essere descritta la sintassi di un enunciato (per enunciato intendiamo, nell'accezione non tecnica, qualunque porzione di discorso a prescindere da struttura ed estensione). Le costruzioni tipiche del parlato sono spesso considerate effetti dell'espressività, che deformano la sintassi canonica e rientrano nei fenomeni di enfasi o messa in rilievo; è ciò che C. Blanche-Benveniste (Blanche-Benveniste 2000, p.96) raccomanda di integrare nei tipi sintattici fondamentali dei "dispositivi sintattici" (*dispositifs syntaxiques*). Corrispondono ai "fenomeni di enfasi", tratti tipici dell'italiano dell'uso medio.



Constateremo l'esistenza o meno di altri tratti dell'italiano *neostandard* e valuteremo le scelte operate dal conduttore, che gli consentono di creare una comunicazione leggera e travolgente.

*Fenomeni di enfasi*

*Dislocazioni a destra e a sinistra*

Nella dislocazione a destra, il complemento oggetto è anticipato da un pronome all'inizio della frase e posto alla fine:

Ma come l'hai presa 'sta cosa tu?  
Le hai viste le prove?

Nelle dislocazioni a sinistra (nel corpus numero di 45, contro le 23 dislocazioni a destra) il complemento oggetto è anticipato all'inizio della frase e poi ripreso da un pronome:

Noi nel varietà i campi da tennis ce li abbiamo così  
I pianisti li vedi  
Mia madre la Signora in Giallo la doppia

L'uso della dislocazione a sinistra è funzionale per il conduttore: mette in rilievo qualcosa che sta per dire, qualcosa che sta per essere messo in scena:

Questo lo devi vedere  
'Ste cose bisogna dirle  
Un argomento ce l'ho

Entrambi i tipi di focalizzazione servono a mettere in rilievo alcune informazioni (quelle date dal complemento oggetto) e a conferire al testo un aspetto più dinamico.

*Posposizione del soggetto al predicato*

Anche la posposizione del soggetto al predicato rende lo stile diretto e colloquiale e sottolinea l'importanza di una parte specifica dell'enunciato (che in questo caso è il soggetto) posta alla fine, in rilievo:

E partiva il lento  
Facevano così loro  
Perché ridi tu?

Ovviamente questa strategia di enfasi è molto utilizzata quando si tratta di presentare un ospite o anticipare un grande evento:

Per noi in esclusiva ci sarà la prima ninna nanna di Carla Bruni  
A un certo punto la musica svaniva di botto e partiva questo  
Dirige il maestro Bruno Forfora  
Canta Giorgia

*Ripetizione del complemento di termine e compresenza dell'avverbio di luogo ci e del complemento di termine*

Si tratta di costruzioni di frase segmentata che derivano da quelle di base viste sopra. Nel *corpus* in tanti casi abbiamo una ripetizione del complemento di termine:

A te ti arriva-Arigo?  
Fammi fare a me che sono un genio  
È passata la luce e gli ha chiesto un passaggio pure a lui

Su 20 ripetizioni del complemento di termine rintracciate, ben 13 sono di prima persona singolare; la trasmissione si basa infatti quasi interamente sui brillanti monologhi del conduttore, che molto spesso parla di se stesso e delle proprie esperienze.

*La frase scissa*

Una costruzione riscontrata molto frequentemente è la frase scissa: il verbo *essere* è posizionato all'inizio e poi ripreso da un *che pseudo relativo*; di derivazione francese (e perciò per lungo tempo è stato avversato dai puristi), è ciò che in Francia chiamano *constructions clivées* e che nel francese parlato troviamo con una frequenza impressionante:

*c'est pour ça que je suis là*

Questo genere di costruzione pone l'accento sull'informazione considerata nuova e rilevante:

È la musica che non vive con lui

*Anacoluti*

L'elemento della frase posizionato all'inizio è sintatticamente isolato ed è legato solo semanticamente: è una costruzione sintattica molto vicina al parlato, a un parlato molto più basso e colloquiale di quello tipicamente televisivo:

Consentitemi io da tifoso interista di salutare lo zio Bergomi  
I nostri genitori che erano negli sessanta negli anni sessanta qual era il revival?

Io quei bambini mi fanno impazzire

*Altri tratti tipici della sintassi dell'uso medio*

*Tenuta o regresso del congiuntivo*

Nei testi di Fiorello il congiuntivo resiste assai bene:

Speriamo che siano tanti in questo momento  
Speriamo vada bene

A volte tuttavia il presente e l'imperfetto del modo indicativo prendono il posto del congiuntivo in costruzioni lontane dallo *standard* che si caratterizzano come precise scelte di stile mirate a una comunicazione efficace e diretta:

Scopre gli assassini prima che fanno gli omicidi

*Uso del futuro*

Anche il tempo futuro tiene bene, soprattutto in usi epistemicici (D'Achille, 2010, p. 140); il mezzo televisivo richiede un effetto spettacolare:

Per noi in esclusiva ci sarà la prima ninna nanna di Carla Bruni  
Ascolteremo adesso una canzone  
E quindi vedrete una vera top  
Dopo torni e canterai come solo tu sai fare  
Vespa – sforerò ---tu oggi non andrai in onda

*Le frasi nominali*

La maggior parte dei testi prodotti da Fiorello è fatta di monologhi, narrazioni, in cui il conduttore spesso introduce la situazione in cui si svolge ciò che sta per raccontare. Lo stile nominale quindi è un ottimo espediente, funzionale alla creazione di "immagini" e ambientazioni di fatti dai risvolti sempre esilaranti con cui divertire il pubblico:

Allora? La scritta "si copula"-- Testimoni dell'atto: Crepet  
Maggio giugno-due e mezza--pantalone questi larghi corti--magliettina- leggero giubottino

Altre volte con espressioni nominali Fiorello dà didascalie a ciò che avviene sul palco o conclude un momento del suo spettacolo:

Nolek Djiokovic--numero uno del mondo--contro uno sfigato  
Chiara Noschese con noi allo spettacolo più grande dopo il week-end

Le frasi nominali sono usate per la loro efficacia espressiva:

Ogni ora un sms "mamma -- tutto bene"

Altre volte servono a introdurre personaggi e ospiti:

SIGNORI - MARCO BALDINI -- IL MIO SOCIO IN AFFARI! UN UOMO --  
UN CAVALLO!  
Ma che meraviglia 'sta ragazza

### *Le forme impersonali*

Numerosissime le forme impersonali non standard. Ecco un paio di esempi con *uno* e la terza persona singolare e con il *tu* generico, per accorciare le distanze tra conduttore e spettatore:

Uno vede tutte queste piume tutti questi ballerini e uno non ci pensa più  
E tu sei lì con l'impermeabile dentro alla macchina

### “Che” polivalente

Sono usati quasi tutti i tipi di *che* propri dell'italiano dell'uso medio, in sostituzione di una congiunzione causale, finale o consecutiva:

Fatelo che veramente fai [...] la felicità dei genitori  
Quel ponte pieno di lucchetti che prima o poi quel ponte crollerà  
Cremonesi sei pronto che ti regalo una bella Winks?

### Esempi di *che* polivalente indeclinabile:

La prima volta che compri un pacchetto di sigarette

### *Ellissi e/o ripetizioni del soggetto*

A volte Fiorello ricorre alla ripetizione del soggetto oppure alla sua ellissi, oltre che alla ripetizione del pronome; prendiamo in considerazione un esempio tipico del primo caso:

Eccolo qua--questo signore qua lo vedete questo signore qua--lo vedete  
inquadratelo qua-questo signore qua pensate i bambini-bambini questo signore  
qua---pensate--un'eccellenza italiana nel mondo-perché questo signore qua---  
sapete che cos'ha inventato questo signore qua?—Sì--- le Winks--le Winks...LE  
HA INVENTATE LUI! Complimenti! Le ha inventate lui partendo da zero! Se  
n'andava co' m'ha raccontato tutto!

### “Ci” attualizzante

Frequentissimo, l'uso del *ci* attualizzante si sposa bene con la varietà romanesca, molto presente:

Cj ha una moglie-Signor Monti-da quarant'anni  
Sarkozy cj ha un capoccione

Quello più d'azione che ci abbiamo è Derrik alla Rai

Infine segnaliamo che non sono presenti nel *corpus* le costruzioni sintattiche preposizione+articolo partitivo, del tipo *con degli amici*; né è presente il *niente* con valore aggettivale, del tipo *niente problemi*; e neanche l'imperfetto potenziale, del tipo *dovevamo aspettarcelo*, dove il tempo imperfetto esprime una supposizione e si caratterizza per l'uso di un verbo modale (che in questo caso è *dovere*).

*Analisi linguistica: comportamento del conduttore e segnali discorsivi*

*Il comportamento del conduttore-locutore*

Claire Blanche-Benveniste parla di *syntaxe incohérente* per definire la sintassi del parlato: l'espressione generica "sintassi dell'orale" è lontana dalla realtà, dal momento che la lingua parlata offre diversità di situazioni e generi discorsivi.

Per comprendere meglio questa enorme varietà, Claire Blanche-Benveniste studia le caratteristiche della messa in atto (la *mise en place*) dei discorsi – ripetizioni, correzioni, frasi a metà – che, anche se non riguardano la *sintassi* della lingua, sono fortemente interessanti da studiare, in quanto modi di produzione della lingua parlata.

Come analizzare queste proprietà? Secondo la studiosa francese, quando un parlante, per produrre un sintagma verbale del tipo soggetto+verbo, ricomincia ad esempio sempre a partire dal soggetto, sarebbe un cattivo metodo quello di dire che il parlante produce una serie sintagmatica composta da questi tre tentativi situati uno dopo l'altro:

je obs- je constate simplement je euh que malheureusement Martine ben elle a  
jamais fait son travail de secrétaire comme elle aurait pu le faire

E in effetti, una grammatica che concatena tre occorrenze del pronome sarebbe evidentemente strana.

In realtà, l'insieme delle tre riprese del pronome occupa una sola posizione sintagmatica; bisogna perciò considerare le tre riprese come una lista in verticale:

mais j'obs-  
je constate simplement  
je euh  
que malheureusement Martine ben elle a jamais fait son travail

Il lavoro dell'analisi grammaticale consiste nel trovare uno statuto descrittivo per questi fenomeni. Perciò la conclusione a cui giunge Claire Blanche-Benveniste è che i modi di produzione della lingua parlata, lungi dall'essere degli ostacoli che occorre sopprimere per poter accedere all'analisi,

sono delle preziose indicazioni per comprendere la strutturazione sintattica. In effetti, attraverso le esitazioni e i ritocchi a cui i parlanti sono abituati, è possibile vedere il funzionamento di alcuni processi di fabbricazione dei sintagmi.

L'analisi permetterà dunque d'intravedere, al di là delle apparenti incoerenze delle esitazioni e delle autocorrezioni – dovute ai modi di produzione della lingua parlata – tracce della sintassi dei discorsi analizzati.

#### *Autocorrezioni*

Le autocorrezioni mostrano il controllo che ciascun parlante esercita sulla propria lingua. Molto spesso Fiorello si corregge producendo un flusso ininterrotto di parole attraverso frasi malformate sintatticamente ma che nella totalità hanno la migliore resa informativa che il conduttore può esigere; spesso le autocorrezioni sono marcate dalla presenza degli indicatori di riformulazione:

Invece il nostro governo che non c'è più devo dire era un *diciamo* un governo un po' più---come possiamo dire? Folcloristico? Più allegro? Allegrotto? *Diciamo* allegrotto? Dai chiamiamo un governo allegrotto allgr perché ci dà una moda a noi

Come fa notare Blanche-Benveniste (Blanche-Benveniste 2000, pp. 87-90), in presenza di un sintagma nominale, nella ripresa successiva (quella che corrisponde all'autocorrezione) è inserito un elemento supplementare, che arricchisce e specifica l'informazione data dal primo:

Eccolo qua questo signore qua  
 lo vedete questo signore qua  
 lo vedete inquadratelo qua questo signore qua  
 pensate i bambini bambini questo signore qua  
 pensate un'eccellenza italiana nel mondo perché  
 questo signore qua  
 sapete che cos'ha inventato  
 questo signore qua?  
 Sì--le Winks le Winks--LE HA INVENTATE LUI!

#### *Esitazioni*

Il conduttore, per non interrompere il flusso comunicativo, riempie il vuoto con vari *eh, ehm*, mentre cerca una soluzione linguistica o anche di contenuto:

Senti dov'è dov'è eh 'spetta--scusate eh--qui il programma lo spettacolo va così MIMMO! Puoi venire un attimo?

In queste costruzioni, all'interno delle frasi, non è poi sempre rispettato l'accordo morfologico:

Insomma noi è bello vederti qua

Altre volte la frase è abbandonata e il discorso continua immediatamente con una costruzione sintattica completamente diversa ma che vuole comunicare la stessa idea di quella appena precedente il cui progetto si rivela fallito:

Siamo ancora un po' --scusateci da casa-- questi verame-voglio dire una cosa  
Visto che si parla di musica voglio parlarvi voglio raccontarvi chissà quale camera mi sta inquadrando adesso

### *Ricerca di parole*

Ciascuno di noi, parlando spesso enumera diverse parole prima di trovare quella più adatta: è ciò che de Saussure chiama asse paradigmatico. Gli elementi paradigmatici sono rappresentati in verticale, uno sotto l'altro; ecco alcuni esempi dal *corpus*:

A proposito di ninna nanne forse oggi forse qui ci sarà in an  
proprio in an  
per noi in esclusiva  
ci sarà la prima ninna nanna di Carla Bruni.

A volte, il conduttore esprime i propri dubbi e ne parla con Cremonesi o Baldini, o chiede soccorso:

F: C'era il ballo veloce no poi a un certo punto il ballo veloce eh--diciamo così-  
C: Scemava  
F: Scemava bravo scemava

### *Sovrapposizioni*

È un fenomeno che racchiude diverse situazioni dialogiche che hanno in comune il non rispetto del turno. Nel *corpus* ne abbiamo pochissimi esempi: i monologhi occupano la maggioranza dei testi prodotti dal conduttore; eccone uno individuato nei momenti di dialogo con le figure spalla:

F: L'unico problema per cominciare questo spettacolo è che questa settimana-Cremonesi!  
C: Sì?  
F: Devi stare attento quando parlo  
C: Sto attento  
F: Sto per dire delle cose importanti

*Segnali discorsivi*

Definiscono ritmo e costruzione del testo e sono vari.

*Richiesta di azione*

Generalmente prodotte da Fiorello con l'uso della prima persona plurale, verso Cremonesi:

Facciamo una cosa facciamo una cosa

gli ospiti:

Adesso apriamo e ognuno prenda la sua racchetta  
Vogliamo prima provare prima di iniziare?

o Baldini:

Allora vediamo il primo concorrente?

o il pubblico:

Facciamo i complimenti a Cremonesi perché ha fatto quest'arrangiamento di *Eri piccola* surreale

*Presenza di turno*

Fiorello vi ricorre per indirizzare il discorso con gli ospiti, con il duplice obiettivo di dare allo spettacolo la direzione prestabilita e rispettare i tempi programmati:

Ma io volevo parlare un po' di te  
Signori-un grande--PIPPA BAUDOO

Quest'ultimo esempio è proprio un caso di ripresa delle redini da parte di Fiorello, in un momento della trasmissione che si avviava alla conclusione, e in cui Baudo sembrava aver preso gusto a stare sul palco: con la formula citata, il conduttore ha chiaramente messo fine al tempo a disposizione del suo ospite.

*Deissi*

Pronomi personali o possessivi, particelle locative, riferimenti temporali, desinenze verbali di prima o seconda persona, aggettivi o pronomi dimostrativi avvicinano il pubblico al conduttore, al contesto in cui egli si muove e prende vita la scena che occupa; per questo motivo la deissi è altamente utilizzata da Fiorello:



Scusate vado indietro se no quelli che stanno lì [...] Mettiamoci più in qua che si sente meglio

### *Interiezioni*

Alleggeriscono il discorso, lo rendono agile e divertente:

LACRIME E SANGUE – ALLEGRIA - LACRIME E SANGUE-LACRIME E SANGUE - lacrime e sangue  
PASSERELLA COME SOLO TU SAI FARE ---VOLANDO -- EHHH-GUARDA CHE ROBA

Sono usate per presentare e salutare gli ospiti, e in apertura e chiusura di trasmissione per ringraziamenti e saluti; si tratta di ciò che Bettetini definisce “comunicazione orientata euforicamente”: “ Le aperture di programma da parte dei conduttori di varietà, in generale, si muovono proprio in questa direzione, sottolineando il momento di festa che stanno vivendo insieme al pubblico, anche attraverso una modulazione della voce che li porta a “urlare” per attirare l’attenzione e coinvolgere” (Bettetini, Braga, in Fumagalli, a cura di, 2004, pag 105):

Nolek Djokovic NUMERO UNOOO -- In bocca al lupo - CIAO NOLE  
Grazie alla nostra orchestra grazie al maestro Cremonesi - GRAZIE AGLI AUTORI A TUTTI A VOI-PUBBLICO DI RAI UNO E A VOI -- ALLO STUDIO 5 DI CINECITTÀ-BUONANOTTE!-E ORA GIORGIA --BUONANOTTE GRAZIE!  
Elisa si chiama ELISA! GRAZIE ELISA PASSERELLA ELISA!  
SIGNORI CARLA FRACCI CARLA FRACCI MA CARLA FRACCI

### *Analisi linguistica: la macrosintassi*

#### *Al di là della sintassi: una nuova definizione di frase*

La sintassi della frase e delle proposizioni, fondata sulle categorie grammaticali e le loro funzioni, non è sempre sufficiente ai fini dell’analisi di certi modi di organizzazione della lingua parlata.

Come si fa ad esempio a studiare il legame fra tre costruzioni verbali successive che tra loro non sono né subordinate né coordinate ma di cui si ha la netta impressione che formano un insieme? Alcuni studiosi dell’inizio del secolo scorso hanno parlato di sintassi affettiva, opposta a una sintassi razionale appannaggio dello scritto. Superando questa dicotomia semplicistica, parte dei linguisti contemporanei presuppone l’esistenza di un aldilà della sintassi, dove questo tipo di costruzioni appare come strutturazioni originali e non solo come situazioni linguistiche in cui la lingua parlata riesce meno bene che la lingua scritta.

Qual è l'unità di riferimento nello studio della macrosintassi? Emanuela Cresti fa notare che gli studi effettuati dagli novanta a oggi sulle varie lingue portano tutti a una sola constatazione:

si sostiene in maniera concorde che la frase (*phrase* in francese; *sentence* in inglese; *satz* in tedesco; *predlozenie* in russo) non può essere considerata l'unità di riferimento, superiore per rango alla parola, della lingua parlata, e parallelamente, in maniera altrettanto concorde, si afferma che essa, invece, può essere considerata l'unità di riferimento della lingua scritta. L'asserzione appare molto significativa dal momento che risulta ripetuta per le diverse lingue e dai diversi approcci teorici (...). Al di là della concordia devono però essere posti due interrogativi: quale è allora l'unità di riferimento del parlato? E che cos'è ormai quella frase che gode della considerazione di essere l'unità di riferimento per lo scritto, dal momento che fino a non molto tempo fa la sua identificazione latitava o era data per incerta? (Si veda Cresti 2001).

Emanuela Cresti propone di prendere l'enunciato come unità di riferimento per il parlato, definendolo come ogni espressione interpretabile pragmaticamente perché esprime un'ilocuzione. Questa proposta, avanzata nel 1985 e rimasta per lungo tempo isolata, ha iniziato a trovare consensi e consonanze teoriche successivamente, proprio con l'analisi macrosintattica svolta da Blanche-Benveniste e dall'*équipe* dell'Université de Provence, focalizzata sul nucleo dell'enunciato, il *noyau*, definito per caratteri molto vicini alla forza illocutiva.

Le caratteristiche linguistiche dell'enunciato sono due:

- dal punto di vista semantico, è legato a una condizione minima di significanza, in quanto deve contenere almeno un'interiezione o un'espressione lessicale piena;
- dal punto di vista "attuale", implica un impiego, la realizzazione intonativa dell'espressione secondo i profili convenzionali di valore allocutivo.

Il parlato infatti, specialmente se spontaneo, può essere descritto in termini di dialogo e di programmazione simultanea all'esecuzione; allo stesso tempo però deve essere identificato con un interagire e un fare a fondamento affettivo che non ha bisogno necessariamente di una configurazione sintattica per realizzarsi (anche se non la esclude): i requisiti indispensabili per l'enunciato sono solo un contenuto semantico minimo, cioè la parola semantica intesa come espressione che veicola un'immagine, e una forma sonora con movimento, cioè un'intonazione che veicola un affetto.

Per questo motivo l'unità di riferimento del parlato è un'unità pragmatica che non può avere una definizione in termini di sintassi, né può essere tradotta in una configurazione sintattica, proprio perché gli affetti che fondano e attuano la parola non hanno una corrispondenza sintattica.

### *Sintassi e macrosintassi*

Per comprendere meglio la differenza tra sintassi e macrosintassi, concentriamoci su un testo preso dal corpus analizzato. Lo riportiamo di seguito senza punteggiatura e senza seguire le convenzioni di trascrizione consuete:

Sono tremendi sono tremendi ma questo è niente perché poi c'è la fase successiva quando hanno i mezzi propri eh quando hanno i mezzi propri finita tu sei a casa con tua moglie disperata loro escono una chiamata che vi costa a quei due poveri disgraziati quei due poveri disgraziati che stanno in ansia a casa fate seicentomila chiamate ogni giorno una piccola un sms madre sono viva un sono viva non vo non chiedo altro fatelo fatelo voi non sapete non sapete che felicità daresti ai vostri genitori

Se applichiamo al testo l'analisi sintattica, dobbiamo apporre la punteggiatura, operazione che richiede una rilettura distaccata e indipendente dall'espressione, dall'intonazione e dalle pause del parlante; faremo attenzione ai rapporti di coordinazione e subordinazione tra le proposizioni e i meccanismi di costruzione della frase:

Sono tremendi...sono tremendi. Ma questo è niente, perché poi c'è la fase successiva...la fase successiva: quando hanno i mezzi propri. Eh...quando hanno i mezzi propri: finita. Tu sei a casa, con tua moglie disperata; loro escono. Una chiamata -che vi costa- a quei due poveri disgraziati...quei due poveri disgraziati che stanno in ansia. A casa fate seicentomila chiamate ogni giorno; una piccola...un sms: "madre, sono viva", un "sono viva". Non vo- non chiedo altro. Fatelo... fatelo! Voi non sapete...non sapete che felicità daresti ai vostri genitori!

In questo modo il testo è pronto per una lettura sintattica. Ma se vogliamo effettuare un'analisi macrosintattica, tenendo dunque conto dell'espressione dell'illocuzione, dobbiamo staccarci dal livello grammaticale e spostarci su uno superiore, quello macrosintattico, che si basa sull'espressione del locutore, le pause (estremamente diverse da quelle obbligate dalla punteggiatura), il ritmo verbale dell'enunciazione; mentre l'operazione di prima si può (anzi, si deve) effettuare senza tenere presente la registrazione del testo, quella che eseguiamo ora ci costringe a stare attenti alle azioni del parlanti e segnalarle con meticolosità:

Sono tremendi--sono tremendi ma questo è niente - perché poi c'è la fase --- successiva --- quando hanno i mezzi propri --- eh quando hanno i mezzi propri --- finita---tu sei a casa - con tua moglie disperata -- loro escono -- una chiamata---che vi costa a quei due poveri disgraziati --- quei due poveri disgraziati - che stanno in ansia --- a casa fate seicentomila chiamate ogni giorno -- una piccola un sms - madre --- sono viva --- un sono viva - non vo non chiedo altro -- fatelo -- fatelo voi non sapete -- non sapete che felicità daresti ai vostri genitori

Come è evidente, le pause indicate nella lettura macrosintattica del testo non coincidono con quelle della punteggiatura nella versione precedente: l'analisi macrosintattica esula dalle regole di formazione di proposizioni e periodi e si poggia solo sull'emissione vocale, sull'espressione del parlante, sulla creazione degli enunciati.

#### *L'unità centrale*

L'unità centrale della macrosintassi è stata nominata *prédictat, rhème* o *comment*. L'*équipe* del GARS (che prendiamo come riferimento teorico insieme al lavoro di Emanuela Cresti) la chiama *noyau*: l'unità che, all'interno di un enunciato, è dotata di un'autonomia di intonazione e semantica. Il *noyau* può costituire un enunciato a sé, mentre le altre parti, se isolate, sembrano lasciate a metà, sospese. L'enunciato *sono viva* è un *noyau*

Un sms – Madre --- *sono viva*

Più *noyaux* successivi formano unità distinte di macrosintassi: ciò avviene quando siamo in presenza di *noyaux* successivi ma indipendenti l'uno dall'altro, spesso ricorrenti in un discorso improvvisato come è quello di un monologo televisivo:

Cj ha una moglie – signor Monti – da quarant'anni

I termini che da soli esprimono modalità positive o negative come *sì, no, forse, d'accordo, certo, esatto, esattamente, chiaro* hanno la capacità di formare degli enunciati a sé stanti, ridotti a un solo *noyau*. In termini tradizionali si tratta di un predicato ridotto alla sua più semplice espressione. Nei termini dell'analisi macrosintattica proposta da Emanuela Cresti, *sì* è uno degli atti linguistici fondamentali, come l'asserzione, la conferma, l'affermazione, la negazione, la domanda, l'ordine, o altri ancora. In questa prospettiva, il *noyau* fondamentale dell'enunciato coincide con un atto linguistico.

Spesso troviamo delle costruzioni in cui con una anteposizione, alcuni complementi sono collocati in posizione di *noyau*, rinviando la parte verbale in una posizione finale e sotto un'accentuazione secondaria. Ciò si verifica anche quando troviamo dei complementi diretti, che in genere si pensa abbiano un posto fisso dopo il verbo, come il complemento oggetto:

L'ultima cosa devo dire

In questa disposizione, è la parte retta dal verbo che porta l'informazione essenziale. Il verbo, responsabile della costruzione sintattica, è relegato in una posizione informativa e intonativa secondaria.

*Prima del noyau: thème, topique, préfixe*

Claire Blanche-Benveniste parla della nozione di *thème* per descrivere enunciati senza verbo, in presenza estremamente abbondante nel corpus analizzato, composti di due parti:

Questo – lo sguardo

Questi – i pensieri

Il secondo elemento di ciascuno dei due enunciati in questo caso è analizzato come *prédicat*. In termini di analisi macrosintattica, si tratta di un *noyau* dotato di un'intonazione e di una modalità che gli permettono di costituire un enunciato a sé stante, mentre invece la prima parte (in questo caso *questo* e *questi*) ha una intonazione che presuppone una certa dipendenza.

Il contenuto informativo di *lo sguardo* e *i pensieri* si applica a supporto dell'informazione che costituiscono *questo* e *questi*. In termini macrosintattici, *questo* e *questi* sono *préfixe*: il nome indica che la loro particolarità formale è quella di essere situati prima del *noyau*.

Questo tipo di analisi è la sola che si può dare di enunciati brevi e senza verbo, in cui non interviene alcuna organizzazione propriamente sintattica. Ma il modello è ugualmente valido per gli enunciati a sintassi verbale, quelli cioè in cui la parte verbale forma il *noyau* dell'enunciato, con uno o più elementi che la precedono: dei complementi di frase o di verbo, delle dislocazioni con o senza ripresa pronominale.

Le grammatiche spesso definiscono “complementi di frase” gli elementi che non possono essere riferiti solo al verbo perché riguardano tutto l'insieme, l'enunciazione piuttosto che il contenuto di un enunciato:

Adesso 'nsomma- conosciuto in tutto il mondo – complimenti

Questi complementi di frase (che il GARS chiama *associés*) possono essere collocati all'inizio, alla fine o nel corpo della parte verbale. In genere, nelle conversazioni, nel parlato spontaneo, li troviamo in testa all'enunciato, quindi in posizione di *préfixes*.

I complementi dei verbi, che indicano tempo, luogo e maniera, quando sono integrati al *noyau* verbale, possono essere spostati in testa all'enunciato:

Oggi forse qui ci sarà [...] per noi in esclusiva ci sarà la prima ninna nanna di Carla Bruni

Gli elementi dislocati a sinistra, con un pronome corrispondente nel *noyau* verbale, prende posto per definizione nella posizione del *préfixe*:

Due cose le voglio dire  
L'ultimo uomo che ho morso me lo ricordo ancora

Questi elementi dislocati spesso sono annessi a complementi di luogo o tempo, anch'essi costruiti con un effetto di dislocazione:

Questa giacca te la tengo qua  
Stefano Domenicali siete abituati a vederlo al muretto

Possiamo dire che ciò che chiamiamo *préfixes* corrisponde quindi, nella posizione precedente il *noyau* verbale, all'insieme chiamato a volte "elementi dislocati a sinistra". Diversi tipi di *préfixes* si combinano in questa posizione, secondo diversi tipi di raggruppamento. Molti ricercatori hanno proposto di analizzare questi raggruppamenti: M. A. Morel e L. Danon-Bolieau si sono interessati alla struttura del "preambolo dell'enunciato" (*préambule de l'énoncé*), studiando i connettivi, i complementi di opinione, di tempo e luogo, ecc. Emanuela Cresti ha studiato i raggruppamenti tra i *topiques* e diversi tipi di appendici dei *topiques*.

Supponendo di poterne trovare un gran numero, la successione dei diversi tipi di *préfixes* sarebbe senza dubbio questa:

1. opinione, 2. luogo, 3. tempo, 4. dislocazione con ripresa pronominale (di luogo o di tempo), 5. dislocazione senza ripresa pronominale, 6. *noyau* verbale.

Generalmente sarà difficile rintracciare una simile struttura, così completa; più spesso si troveranno solo alcuni dei tipi di *préfixes* indicati, come è avvenuto nel nostro corpus.

*Dopo il noyau*

Dopo il *noyau* si collocano due tipi di elementi: quelli che occupano la posizione finale e quelli che stanno in posizione post-finale.

In posizione finale si trovano diversi tipi di complementi che portano con sé la melodia della fine dell'enunciato, dal punto di vista dell'intonazione (congiunzioni consecutive o avversative). In questa posizione trovano collocazione diversi tipi di elementi che funzionano come aggiunte alla parte costituita dal *noyau*. Altri elementi sono collocati ancora dopo la fine dell'enunciato: è la posizione caratteristica degli elementi dislocati a destra:

FACCIAMOLE QUESTE COSE  
Dallo tu il numero  
Allora me la fate questa quinta?

Questa è anche la posizione tipica dei verbi collocati fuori dalla posizione del *noyau* dell'enunciato, perché è un altro l'elemento che occupa il posto di *noyau*:

Cos'è che ti arriva?  
Sono io che parlo-ok?  
È la musica che non vive con lui.

### *Conclusioni*

L'analisi condotta ci porta a conclusioni precise sui tratti che caratterizzano la lingua di Fiorello.

Il suo stile presenta tutti gli elementi tipici dell'italiano *neostandard*: fenomeni di enfasi come la scelta di sinonimi con minore grado di formalità, frasi fatte, ripetizioni, regionalismi, frasi scisse, dislocazioni, posposizioni del soggetto ma anche molte ripetizioni del complemento di termine, *che* polivalente, *ci* attualizzante: il suo è quindi un italiano che si allontana dallo *standard* nell'esigenza di avvicinarsi al pubblico e creare situazioni comiche e quotidiane con uno stile colloquiale ma non basso. Anche quando sembra che il conduttore cada nel volgare e si abbandona a regionalismi ed espressioni popolari, la vera finalità di questo comportamento linguistico è una resa di comunicazione facile, leggera e piacevole, che incontri il gusto del pubblico all'ascolto.

Accanto ai tratti propri dell'italiano dell'uso medio, non coincidenti con le *norme* grammaticali della lingua, abbiamo però trovato dei campi dove il rispetto della regola è fisso; ciò si realizza con evidenza nell'uso dei modi e dei tempi verbali: il tempo futuro non è quasi mai soppiantato dal presente e il congiuntivo tiene nella maggioranza dei casi.

Altre caratteristiche riguardano la tipicità del mezzo e la situazione comunicativa in cui si svolge la produzione dei testi: autocorrezioni, sovrapposizioni, crisi nella strutturazione dei periodi, ripetizioni sono tutti comportamenti d'obbligo dettati dall'urgenza comunicativa e dalla necessità di dare all'ascoltatore un flusso continuo di parole.

E il risultato è eccellente, se questa urgenza comunicativa ha le finalità del gradimento da parte degli spettatori, della loro percezione dello spettacolo come piacevole momento di intrattenimento e di qualità, e dell'avvicinamento sempre maggiore di Fiorello al suo pubblico, parte del quale, nella chiusura delle puntate, spesso il conduttore saluta con un amichevole: CI SENTIAMO DOMANI!

Dando uno sguardo complessivo all'italiano parlato di Fiorello possiamo dunque dire che tutti i fenomeni linguistici riscontrati nella produzione estemporanea dei suoi discorsi denotano delle caratteristiche che sono il sintomo di una padronanza forte della lingua italiana che si rivela come un mezzo a totale disposizione del conduttore che ne utilizza al meglio segreti e adattabilità piegandoli egregiamente alle proprie esigenze di comunicazione.

### Riferimenti bibliografici

- Accademia della Crusca, 1997, *Gli italiani trasmessi. La radio*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Aprile, M., 2005, *Dalle parole ai dizionari*, Il Mulino, Bologna.
- Aprile, M., 2010, *Lingua e linguaggio dei media*, Aracne, Roma.
- Bettetini, G.; Braga P., 2004, *Le logiche della televisione*, in Fumagalli A., a cura di, Franco Angeli, Milano.
- Blanche-Benveniste, C., 1993, *Répétitions de lexique et glissement vers la gauche*, in GARS, *Recherches sur le français parlé*, n° 12, Publications de l'Université de Provence.
- Blanche-Benveniste, C., 2000, *Approches de la langue parlée en français*, Ophrys, Paris.
- Coseriu, F., 1959, *Sistema, Norma y Habla*, Gredos, Madrid.
- Cresti, E., 2001, *Per una nuova definizione di frase*, LABLITA n. 3, Università di Firenze, preprint.
- D'Achille, P., 2006, *L'italiano contemporaneo*, Il Mulino, Bologna.
- Grasso, A., 2008, *Fenomenologia di Fiorello*, Mondadori, Milano.
- Grasso, A., 2009, *La buona televisione del Duemila*, in Istituto della Enciclopedia italiana fondata da Giovanni Treccani, *XXI secolo. Comunicare e rappresentare*, Treccani, Roma.
- Marazzini, C., 2004, *Breve storia della lingua italiana*, Il Mulino, Bologna.
- Voghera, M., 1992, *Sintassi e intonazione nell'italiano parlato*, Il Mulino, Bologna.